

L'allarme del prefetto

“Minori non imputabili c'è un boom di reati”

Di Bari all'Antimafia: «Ora lavoriamo a un protocollo con misure di sicurezza per i più piccoli. C'è un popolo di bambini che di notte affolla le piazze, dove sono i loro genitori?»

di **DARIO DEL PORTO**

In una situazione di criminalità molto frammentata, con sorterie storiche che convivono con piccoli clan, cresce la percentuale di minori che delinquono. Specie di infraquattordicenni: è la guerra dei ragazzi a mano armata di Napoli il tema centrale dell'audizione del prefetto Michele di Bari davanti alla commissione Antimafia presieduta da Chiara Colosimo. «Stiamo valutando, insieme con l'autorità giudiziaria, la possibilità di adottare un protocollo che preveda delle misure di sicurezza» anche nei confronti dei minori con meno di 14 anni, spiega il prefetto. Non un abbassamento dell'età imputabile, ma provvedimenti di carattere civile e amministrativo già previsti dalla legge che vanno dalla convocazione dei genitori fino al collocamento in comunità.

Sulla devianza giovanile, avverte il prefetto, «i social, senza dare giudizi di merito, incidono in maniera molto forte: ragazzi anche



Di Bari con la presidente antimafia Colosimo

Le infiltrazioni nei Comuni: «Dieci sono monitorati Ecco perché è stato sciolto Torre Annunziata»

molto piccoli, di 11, 12, 13 anni, se vogliono legittimarsi agli occhi dei più grandi ed entrare in una baby-gang, che poi di questo si tratta, devono avere tutta una serie di requisiti: lo smartphone, un coltello, la capacità di attentare alla salute altrui».

Quindi il prefetto Michele di Bari aggiunge: «C'è un popolo di minorenni che di notte affolla decine di piazze non solo a Napoli ma in tutti i centri della città metropolitana. Nelle ore notturne - ricorda - troviamo ragazzi di 12-13 anni, ne abbiamo trovati persino due di appena 8 anni: dove sono i loro genitori? Ma se la piazza un

tempo era occasione di dialogo, oggi il valore della vita sembra essersi così affievolito e anche una banale discussione può degenerare in un omicidio. Non è un caso che a crescere sia proprio il numero di omicidi commessi da minori». Per questo, rimarca, «bisogna insistere sulla prevenzione, e pensare a percorsi sociali ed educativi» alternativi a certi modelli». L'audizione del prefetto è stata promossa dal senatore di FdI Sergio Rastrelli, segretario della commissione Antimafia: «Napoli è purtroppo una delle capitali della delinquenza giovanile ed i minori sono divenuti l'eser-

cito di riserva permanente per la criminalità organizzata», commenta il parlamentare, rivendicando i provvedimenti di contrasto adottati dal governo Meloni come il Daspo urbano e il foglio di via obbligatorio e l'avviso orale.

Davanti ai commissari di Palazzo San Macuto, il prefetto Michele di Bari ha affrontato poi gli aspetti riguardanti la struttura dei clan camorristici, parlando di una «realità estremamente complessa», perché «accanto alle consorterie storicamente dominanti si affermano nuclei criminali minori molto frammentati, clan piccoli ma ancora più pericolosi perché caratterizzati da una spiccata propensione al conflitto e alla violenza, specie in settori come quello delle estorsioni e del traffico di stupefacenti». E si è soffermato sui tentativi di infiltrazione delle cosche nelle pubbliche amministrazioni. Nel 2026, ricorda, «abbiamo, come prefettura, avviato una serie di monitoraggi in circa dieci comuni. Attualmente sono sciolti per infiltrazioni i comuni di Poggioreale, Marano e Torre Annunziata». È ancora all'esame la situazione di Castellammare di Stabia, città sulla quale Rastrelli rimarca la «massima attenzione» da parte dell'Antimafia. A Torre Annunziata, spiega il prefetto, dagli accertamenti della commissione d'accesso «è stato evidenziato che cinque consiglieri della consiliatura sciolti nel 2022 sono stati rieletti, quattro dei quali risultano avere pregiudizi personali, familiari, e sono stati eletti con voti riconducibili a quartieri cittadini soggetti a maggiore influenza di criminalità». La seduta è stata segretata quando si è entrati ulteriormente nel merito dello scioglimento di Torre Annunziata. Non prima di aver citato «una buona notizia: l'avvio, il 5 maggio, dei lavori di demolizione di Palazzo Fiesca, storica roccaforte del clan Giotta (il Fortapasc raccontato nei suoi reportage da Giancarlo Siani, il cronista del Mattino ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985 n.d.r.) dove troverà spazio una bellissima piazza della legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo magistrati-industriali per il reinserimento dei detenuti

Detenuti in carcere, ma selezionati per lavorare in una grande azienda. È il percorso tracciato dal progetto, fortemente voluto dalla presidente della Corte d'Appello di Napoli, Maria Rosaria Covelli e dall'ex presidente degli industriali Costanzo Jannotti Peci, che entra oggi nel vivo con il primo incontro operativo del tavolo tecnico tra il tribunale di sorveglianza presieduto da Patrizia Mirra, il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria guidato da Carlo Berdini e Palazzo Partanna.

L'iniziativa si articola lungo due versanti: gli istituti penitenziari individueranno, attraverso appositi elenchi, i reclusi o le persone sottoposte a misure alternative già in possesso delle competenze necessarie per un immediato inserimento lavorativo e quelli che potranno essere coinvolti in percorsi formativi finalizzati a

una futura assunzione: le aziende potranno selezionare il personale dagli elenchi, beneficiando degli incentivi e degli sgravi fiscali come, ad esempio, il credito di imposta. Hanno già manifestato interesse ad aderire al progetto importanti realtà dei settori della cantieristica navale, della logistica e dell'edilizia.

L'accordo, argomenta la presidente Covelli, offre «soluzioni concrete per il reinserimento sociale grazie alla disponibilità manifestata dagli imprenditori del distretto di Napoli. Gli effetti positivi sono molteplici - evidenzia la presidente Covelli - Le imprese possono attingere a elenchi di personale qualificato beneficiando di regimi agevolati, mentre le persone impiegate hanno l'opportunità di ricostruire la propria esistenza lontano dalle maglie della rete penale. Al tempo stesso, questa sinergia virtuosa

Le aziende potranno selezionare personale negli elenchi degli istituti penitenziari. In cambio otterranno sgravi fiscali



© Maria Rosaria Covelli

contribuisce a contrastare il sovraffollamento carcerario, particolarmente rilevante nel distretto di Napoli, e a rafforzare la sicurezza dell'intera collettività».

Il primo incontro si è tenuto il 13 marzo scorso. Adesso si entra nella fase operativa con la firma della convenzione e l'istituzione del tavolo tecnico permanente che dovrà coordinare le attività e monitorarne i risultati. L'obiettivo è quello di realizzare un modello in grado di promuovere il reinserimento di chi sta pagando il proprio conto con la giustizia, rispondendo al tempo stesso alle esigenze di reclutamento di personale di tante importanti imprese attive sul territorio dell'area metropolitana di Napoli e dell'intera regione.

L'ex presidente dell'Unione Industriali, Costanzo Jannotti Peci, sottolinea: «Ho fortemente voluto questo accordo e sono certo

che gli industriali del territorio, da sempre sensibili alla possibilità di coniugare sviluppo economico e responsabilità sociale, sapranno dare un contributo significativo alla sua riuscita».

Per la presidente del Tribunale di Sorveglianza, Patrizia Mirra, attraverso questo percorso «l'attività nel carcere potrà incentrarsi su una formazione programmata, indirizzata verso prospettive realistiche di occupazione. I benefici economici collegati all'assunzione di detenuti e soprattutto una disponibilità scevra di pregiudizi, nella condivisione di principi di solidarietà e finalità di efficace prevenzione, possono dar luogo ad un approccio fattivo che rappresenti una svolta nella realizzazione della finalità rieducativa della pena dettata dalla Costituzione».

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA